

Editoriale

Mauro Orsatti

Facoltà di Teologia (Lugano)

Si comprendono gli articoli di questo numero della Rivista alla luce dell'Anno Paolino che si svolge tra il 28 giugno 2008 e il 29 giugno 2009. Pensato per celebrare il bimillenario della nascita di san Paolo, collocata dagli studiosi tra il 5 il 10 dopo Cristo, prevede, secondo le parole di Benedetto XVI: «Una serie di eventi liturgici, culturali ed ecumenici, come pure varie iniziative pastorali e sociali, tutte ispirate alla spiritualità paolina».

Per l'occasione la Chiesa cattolica sta preparando un programma di eventi straordinari nei campi dell'ecumenismo, della liturgia, della preghiera, dell'arte, della storia, dell'archeologia, della pastorale e dei pellegrinaggi. Un centro nevralgico sarà la Basilica di San Paolo che da tempo si è allertata, anche per accogliere i pellegrini, destinati ad aumentare sensibilmente rispetto agli attuali 2.500-4.000 al giorno. In termini di cerimonie pontificie, il Papa dovrebbe presenziare l'apertura e la chiusura dell'Anno Paolino. Nella Basilica, a sinistra della grande porta centrale, si aprirà la Porta Paolina.

Sarà una bella opportunità per conoscere meglio il grande Apostolo dei pagani, sia la sua vita, sia il suo pensiero che affiora direttamente dai suoi scritti.

Una migliore conoscenza favorisce un amore più intenso. E ci sarà un riverbero positivo sul nostro cristianesimo che, fondato da Gesù, trova un primo sviluppo culturale e teologico proprio nell'Apostolo. Di lui offriamo un tratteggio essenziale.

Vocazione

Un episodio della vita di Paolo è notoriamente decisivo: la sua vocazione sulla via di Damasco. È tanto importante che Luca, nel libro degli Atti, la registra per ben tre

Editoriale

volte (capp. 9.22.26). Si parla solitamente di conversione. Non pochi autori fanno notare quanto tale nome sia improprio, perché Paolo non rinnega il suo essere ebreo, né lascia la sua religione per aderire ad un'altra, come avviene normalmente quando si tratta di conversione. Si preferisce perciò parlare di vocazione, perché Paolo incontra Gesù che lo chiama ad una missione.

Gesù non voleva reclutarlo in maniera indolore, come aveva fatto con gli altri, con un semplice invito. No, si doveva trattare di una scossa, di un cambiamento radicale, di una vera e propria rivoluzione copernicana. Effettivamente la sua vita conosce un cambiamento decisivo quando sulla strada di Damasco fa l'esperienza diretta di Cristo.

Cristo sta al centro della sua vita, al di sopra di tutto: «Quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3,7-8). Se l'essere un mistico equivale a partecipare intimamente alla vita di Cristo, allora Paolo è il primo della storia e tale appare dai suoi scritti: «Chi mi separerà dall'amore di Cristo?... né morte, né angeli... né alcuna altra creatura potrà mai separarmi dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm 8,38-39).

La centralità di Cristo si esprime anche letterariamente in una lode che prende forma e consistenza negli inni, stupenda espressione poetica e teologica dell'esperienza mistica di Paolo. Possiamo convincercene leggendo Ef 1,3-14; Fil 2,6-11; Col 1,15-20, frementi dossologie che si presentano come una incandescente colata lavica di pensieri ed emozioni teologiche: la poesia fluisce dall'intima esperienza divina. La mistica paolina non è proposta per l'ammirazione, bensì per l'imitazione.

Paolo ha compreso che Gesù è l'unico senso dell'esistenza umana, colui che riempie di generoso amore la vita di una persona e di una comunità. A partire dall'incontro sulla via di Damasco, il furente persecutore dei cristiani si trasforma nell'apostolo dei pagani, pronto a impegnare tutta la sua vita per l'annuncio e la diffusione del Vangelo.

Missionario ed apostolo

La scoperta della centralità di Cristo diventa la molla potente e segreta di una straordinaria attività: «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14). Grazie a lui Paolo capisce meglio il mistero di Dio, quello di portare a tutti la salvezza, abbattendo

antiche frontiere e sciogliendo inveterati dissapori (cfr. Gal 3,28-29; Col 3,11). La persona e l'opera di Cristo danno uno spessore di universalità alla salvezza.

Qui nasce e si fonda la sua attività. I tre viaggi missionari lo vedono attraversare più volte l'attuale Turchia e Grecia e approdare a Roma. Percorre migliaia di chilometri, una quantità davvero sorprendente se pensiamo ai mezzi di quel tempo. Egli è il missionario che fonda comunità cristiane e parimenti il pastore attento alle persone, con le quali rafforza e approfondisce il vincolo di comunione. La sua è una passione ecclesiale. Aperto al mondo, disponibile a tutti, Paolo compie viaggi o scrive le lettere per annunciare la Parola di Dio (cfr. 1Ts 2,1-8; 2,13). Verso le comunità ha un atteggiamento di grande affetto e di sollecitudine (cfr. 1Ts 2,8; 3,1-2), che diventa zelo incandescente ed aspro, quando il Vangelo viene annacquato o tradito (cfr. lettera ai Galati).

Nel Crocifisso, Paolo ha scorto i segni più luminosi dell'amore e potrà scrivere: «Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso» (1Cor 2,2); «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive con me» (Gal 2,20). In Cristo tutto ha senso, anche il dolore: si legga Col 1,24 per Paolo e 1Ts 1,6; 2,14 per i cristiani di Tessalonica. La vita con Cristo non viene proiettata su uno schermo di facilità, né si muove sulle note del "tutto facile": al contrario, l'annunciatore del Vangelo incontra difficoltà di ogni tipo. Eppure, per amore di Cristo, Paolo si sottopone a una vita impossibile, descrittaci in una stupenda pagina autobiografica (2Cor 11,23-28).

La presenza di Cristo non toglie all'uomo il suo limite e la sua povertà: il Paolo delle esperienze mistiche è il medesimo che deve ogni giorno lottare con se stesso perché sperimenta il limite, la fragilità, la miseria umana: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo... quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10).

Nonostante tante difficoltà e sofferenze, Paolo rimane un uomo che vive di gioia. E la raccomanda agli altri. Soprattutto nella lettera ai Filippesi il tema della gioia ritorna con martellante insistenza, reso visibile anche dall'impiego, per ben 16 volte, del sostantivo o del verbo che la indicano. Egli sa per lunga e provata esperienza che la radice della gioia sta nell'amore che Cristo ha dimostrato all'uomo (cfr. 1Tm 1,12-16).

Abbiamo validi motivi per metterci alla scuola di Paolo. Ne elenchiamo alcuni:

1. Paolo è posteriore a Gesù, ma anteriore ai Vangeli che parlano di Lui. Ci presenta un Gesù non mediato, bensì immediato. Paolo è stato il primo a scrivere di Gesù, ben prima di Marco.

Editoriale

2. Presenta Gesù inserito nella vita delle comunità: Tessalonica, Filippi, Corinto, Roma... La figura di Cristo si trova in filigrana nell'esistenza storica della comunità. Gesù appare attraverso la sua Chiesa, e di essa Paolo ci fa sentire i primi battiti.
3. Non opera in fotocopia, e se trasmette quello che ha ricevuto, lo fa reinterpretando, rielaborando, apportando qualche novità con il tocco della sua personalità. C'è creatività, come si vede nella simbiosi tra la cultura giudaica e quella ellenistica. Creativo senza essere eccentrico, fantasioso senza essere logorroico: si pensi a certi silenzi o ai brevi accenni alla mariologia, alla dottrina sugli angeli, al culto. Egli va diritto al cuore pulsante: il Cristo morto e risorto.
4. Non nasce cristiano, lo diventa. Non è un sempliciotto che aderisce ad un'idea perché gli piace, o perché gli è stata presentata. È un intellettuale, un laureato, eppure le sue convinzioni non vengono da studi o da ragionamenti, ma da un *incontro che ha segnato la sua vita*. Predica Cristo, perché lo ha conosciuto ed amato, o, meglio, perché da lui è stato "afferrato". Più che un conquistatore, Paolo è un conquistato, e giunge a capire se stesso quando è proprietà di Cristo.

Se ora, alla fine della nostra sommaria presentazione, desideriamo raccogliere un messaggio, potremmo dire che Paolo ci mostra il coraggio e la gioia della fede. Egli stimola la nostra vita spirituale ed ecclesiale ad essere brillante: lo fa con la sua persona e con i suoi scritti, con il suo entusiasmo e con la sua passionalità. Davanti a pericoli e sbandamenti, solo il riferimento a Cristo aiuta e orienta, salva e redime, permettendoci di essergli contemporanei. Ciò chiama in causa Paolo e il Cristo da lui annunciato e amato: «È Cristo il fondamento e nessuno può porne uno diverso» (1Cor 3,18).